

Scegliere, essere scelti (Matteo 4, 12-23)

Scegliere, essere scelti: sono i due poli tra i quali si snoda la nostra vita di relazione, e che comportano accettazione o rifiuto, apertura o chiusura verso l'altro da parte di ciascuno, da parte di chi sceglie e da parte di chi viene scelto.

Potremmo dire che è così anche per la nostra relazione con il Signore.

Il Signore vede, sceglie, chiama. Siamo in ascolto? Rispondiamo? Accettiamo la chiamata?

Simone-Pietro e Andrea, impegnati a gettare le reti per la pesca, Giacomo e Giovanni intenti, con il loro padre, a riparare le reti, rispondono lasciando "subito" ogni cosa - barca, lavoro, famiglia – per seguire Gesù. Sono disposti a rischiare tale è per loro la forza di attrazione del richiamo. Saranno ancora pescatori, ma "pescatori di uomini" (Mt 4, 19). Impareranno seguendo Gesù, che da quel momento andrà attraverso tutta la Galilea "annunciando il vangelo (= buona notizia) del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo" (Mt 4, 23).

Gli apostoli hanno accettato la chiamata senza esitazione, cosa che ci invita a riflettere sulla nostra disponibilità ad ascoltare e a rispondere. Forse siamo troppo 'intrappolati' nelle cose del mondo, assordati dal frastuono della contemporaneità per accorgerci della voce del Signore, delle opportunità che ci offre per 'cambiare' vita, scoprire la bellezza di un'esistenza vissuta sulle sue orme.

Leggiamo dai commenti al vangelo di domenica 25 gennaio 2026, III° del Tempo Ordinario

La chiamata che Gesù rivolge a Simone - poi chiamato Pietro - e Andrea, a Giacomo e Giovanni, è a seguirlo, perché egli è sempre in movimento. Nel nostro passo Matteo annota che Gesù "camminava" (Mt 4,18), "andava oltre" (Mt 4,21), "percorreva..." (Mt 4,23). Gesù è l'uomo che cammina. Ha scritto Christian Bobin a proposito di Gesù: "Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato ... Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo. Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che spera. Che la morte è nulla più di un vento di sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine". Camminare, infatti, gesto umano elementare e basilare, è esperienza del corpo e dello spirito, è forma di conoscenza del mondo secondo una modalità umile e paziente, è ri-creazione dello spazio e del tempo nella mitezza. Camminare non riguarda solo lo spazio, ma è anche intrattenere un rapporto amichevole con il tempo e con gli altri: camminando, Gesù vede due coppie di fratelli e rivolge loro la parola e li chiama dietro a sé. Il cammino diviene occasione di creazione di una comunità.

Ed ecco che la "luce sorta per chi abitava in regione di morte" si manifesta attraverso lo sguardo e la parola di Gesù. Gesù "vede" (Mt 4,18) Pietro e Andrea, quindi "vede" Giacomo e Giovanni (Mt 4,21). Lo sguardo esprime la luminosità dell'intero corpo, dell'animo, della persona ("Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso", Mt 6,22), e diviene capace di illuminare, di proiettare luce su chi è visto. Lo sguardo di Gesù non si limita a vedere coloro che lui chiamerà alla sua sequela, ma riesce a far vedere a loro il loro futuro, apre una prospettiva di futuro in cui impegnare l'intera propria vita. Il vero sguardo non si limita a vedere, oggettivando colui che è guardato, ma dà la vista, soggettivando colui che è visto e conducendolo a vedersi lui stesso al futuro. E così è della parola, luce e lampada per i passi dell'uomo (cf. Sal 119,105; Pr 6,23), capace di indicare una via da percorrere. Insomma, lo sguardo e la parola di Gesù danno vita. Suscitano

vita, creano possibilità di futuro, illuminano di luce nuova la vita che una persona stava vivendo offrendole un nuovo punto di vista da cui osservarla e dunque osservarsi e scegliersi.

Attraverso lo sguardo e la parola di Gesù passa la sua chiamata (Mt 4,18-22). La chiamata chiede all'uomo di realizzare il proprio nome (Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni) nella sequela di Cristo; di ordinare la propria umanità alla luce di Cristo, del suo cammino e della sua promessa ("Vi farò pescatori di uomini", Mt 4,19); di lasciare tutto con atto di libertà e di impegnare anche il futuro in un "sì" che viene detto in un momento preciso e di cui non si possono sapere le conseguenze ("subito ... lo seguirono", Mt 4,20.22).

La "grande luce" vista da chi era nelle tenebre trova così una concretizzazione nelle vite di alcuni uomini precisi: ciò che in Gesù illumina, ieri come oggi, è la sua umanità, la pratica della sua umanità, la forma del suo vivere. E ciò che da lui viene illuminato è l'umanità di chi si pone a seguirlo, di chi si affida a lui con l'atto di fede. Ciò che in Gesù illumina è anche ciò che viene illuminato in ogni essere umano. Gesù insegna l'infinita dignità dei senza dignità; insegna la responsabilità di cura nei confronti di chi conosce l'umano opacizzato e menomato dalla malattia, dalla violenza, dalla miseria; Gesù mostra che l'umano è il luogo di culto autentico (cf. Mt 4,23). Lumen Christi: la luce, realtà eminentemente relazionale, mentre rivela Dio, rivela anche l'uomo. (da Luciano Manicardi)